



Il futuro del Parco Archeologico

A Pompei arrivano droni e alta velocità

Concluso il Grande Progetto, messi in sicurezza gli scavi, Massimo Osanna ora vuole fare di Pompei il perno di un più ampio sistema archeologico: l'area vesuviana diventerà un modello «turistico culturale» per l'intero Sud

Pompei (Na). Da mesi Massimo Osanna e la sua direzione hanno abbandonato i container dove lavoravano dal terremoto del 1980 e si sono trasferiti in via Plinio, la strada che costeggia gli scavi meridionali di Pompei, in attesa che sia pronto l'edificio che ospiterà tutta la sua struttura amministrativa. Intanto Osanna, confermato per tre anni al vertice della direzione del Parco Archeologico Autonomo, continua il suo lavoro e lancia nuovi grandi progetti. In 5 anni, nei 44 ettari di scavi della città antica tutto è cambiato, e si vede. La lunga fase dell'emergenza iniziata nel 2014 con il lancio dal **Grande Progetto da 105 milioni di euro**, finanziato per il 75% dall'Unione Europea e dallo Stato italiano, si è concluso ufficialmente alla fine del 2019. A Pompei, e non solo, comincia adesso un futuro diverso. «Siamo alla svolta, dice Osanna. Tutto quello che era stato previsto dal Progetto è stato fatto. È terminata anche la parte più delicata, quella del nuo-

vo scavo nella Regio 5, necessario per raddrizzare e mettere in sicurezza quel tratto di confine, un cuneo di circa 2mila metri quadrati nel cuore della città mai scavato prima, che ha messo in luce due nuove case con splendidi affreschi e mosaici. Resta da terminare il cantiere del "fronte di scavo", quello più complesso, partito in ritardo perché all'inizio non compreso nel Progetto: lo concluderemo entro fine estate. Stiamo già procedendo su buona parte dei 3 chilometri del "fronte" per stabilizzarlo».

Il pendio lungo via dell'Abbondanza, appoggiato alle case scavate, si sta coprendo di piante ed erba.

Questa è la chiave per impedire che nei prossimi anni ci siano crolli delle strutture. Anche dopo quelli eclatanti degli anni passati, come nel 2010 la Schola Armaturarum, era continuato uno stillicidio costante ai confini tra scavato e non scavato. Il problema non era stato mai affrontato in modo sistematico. Abbiamo quindi allontanato il pendio ripido dalle strutture scavate e l'abbiamo risagomato riducendo la pendenza a 35

gradi. Tutto è stato poi rivestito di un geotessuto e una geostuoia che viene rinverdità come sta avvenendo lungo via dell'Abbondanza. Molto importante è stata anche la canalizzazione delle acque meteoriche, ora convogliate all'interno dei terreni non scavati e avviate fuori dal sito.

Ma state anche riscoprendo i cunicoli sotterranei che facevano parte dell'antico sistema fognario.

Sì, stiamo facendo una prima esplorazione nella zona del Foro con un gruppo di speleologi, ma anche un secondo progetto con la Gori, l'azienda locale dell'acqua, guidato da un archeologo dell'Università Federico II di Napoli. Stiamo studiando anche la possibilità di riusare per tutta la città questa rete sotterranea che si sta rivelando molto sofisticata. Quindi è un progetto di ricerca ma legato alla manutenzione di Pompei.

Lei ha definito questo «un momento di svolta». Verso che cosa?

Chiusa la parte più critica, è già iniziata e comincia a dare i suoi frutti la «manutenzione ordinaria programmata». Da quest'anno il compito è affidato a 60 persone, pagate con i fondi del Parco: vengono da Ales, la società in house del Mibact. Sono operai specializzati, ma anche dieci restauratori, due archeologi e due architetti che con un team di nostri funzionari hanno avviato il processo di manutenzione. Si comincia con la diagnosi, la cartella clinica di ogni singola parte degli scavi, che ci dice qual è il problema da affrontare, poi tutto viene messo in un archivio informatizzato. Si formano così delle schede che indicano ogni azione da compiere, perfino quante ore di lavoro sono necessarie e se e quando l'intervento va ripetuto. Si va dalle gronde da pulire agli interventi speciali sulle pitture. L'intero sistema sta ormai andando a regime.

Date le dimensioni della città antica, sono sufficienti 60 persone? Senz'altro no. Basti pensare che prima i tre

quarti degli scavi erano chiusi e nelle aree abbandonate non c'era né manutenzione né interventi. Stiamo aprendo al pubblico gran parte di Pompei, il lavoro aumenta e dobbiamo ampliare il team. Per il 2020 daremo in appalto parte della manutenzione a una società esterna, che affiancherà Ales seguendo le nostre indicazioni e utilizzando il nostro sistema diagnostico. Per la manutenzione arriveremo a un centinaio di persone.

Erano circa altrettante negli anni '50 del secolo scorso, all'epoca di Amedeo Maiuri.

Sì è sempre celebrata quell'epoca. Certo, qui lavoravano cento operai, falegnami, idraulici ecc. Però mancavano le conoscenze e tutto era basato sulle abilità artigianali. Adesso sappiamo che molti materiali usati allora sono incompatibili e incoerenti, gli interventi discutibili, dannoso il cemento usato per mosaici e restauri. Così, uno degli impegni più gravosi ma necessari è «**dere-staurare**» quello che è stato fatto allora, per evitare altri danni.

Finiti i lavori anche nella Regio I, l'ultima del progetto Grande Pompei, quali sono le priorità?

Finora abbiamo messo in sicurezza gli scavi e restaurato una trentina di domus, oggi 45 sono aperte al pubblico, alcune a rotazione, ma altre decine sono da restaurare: un lavoro di anni. L'ultima domus restaurata, la **Casa degli Amanti**, è stata aperta in febbraio proprio nella Regio I. È l'unica nella quale è conservato quasi interamente il piano superiore, ma l'abbiamo trovata in condizioni disastrose. Poi ci dedicheremo alla «fruizione». Da tempo tutto è accessibile anche ai disabili, ma c'è molto altro da fare: nel 2019 siamo arrivati a 4 milioni di visitatori. Non soltanto dobbiamo accoglierli al meglio, ma far sì che la visita dia emozioni e conoscenza. Stiamo lavorando per gestire e orientare i flussi con nuovi strumenti digitali e informatici, compresa una nuova app

che informerà sulla situazione fin dall'inizio della visita. Ti dirà ad esempio: c'è folla in una certa domus, si consiglia di deviare e visitarne prima un'altra. Lo possiamo fare grazie a un sistema chiamato «Smart Pompei». È finanziato dal Ministero dell'Interno: controlleremo sui monitor tutta Pompei in tempo reale anche grazie all'uso di droni. Un programma complesso che viene coordinata da noi e ha come partner anche Cnr e Vodafone.

Che cosa si può fare per evitare l'eccessivo «consumo» del sito?

Stiamo realizzando passerelle lungo percorsi consigliati in tutti i luoghi più delicati. Per esempio nei teatri: quello «piccolo» ha un pavimento in marmo ad opus sectile che viene calpestato da migliaia di turisti e subisce distacchi e altri danni. Ci sarà un percorso alternativo che evita l'ingresso e obbliga a passare su passerelle all'esterno. Abbiamo una centrale di videosorveglianza con monitor e nuove tecnologie vicina alla Villa dei Misteri e stiamo istruendo i custodi a questi nuovi compiti.

Tra tante cose fatte, manca ancora un museo per i tesori di Pompei. Quando si farà e dove?

Il Parco archeologico di Pompei ha un nuovo organigramma, che prevede anche un responsabile dell'Antiquarium e degli altri spazi espositivi. Il museo: stiamo partendo adesso con una ristrutturazione complessiva dell'Antiquarium che pensiamo di riaprire a luglio. Tutti i piani dell'edificio verranno allestiti.

E la splendida Villa Imperiale suburbana, appena fuori dalle mura e vicina all'edificio dell'Antiquarium? Come sarà usata?

Anche quegli ambienti diventeranno spazi museali. Nella Palestra grande sta partendo anche un altro progetto: l'esposizione permanente dei reperti scavati a More-

CONTINUA A P. 6, I COL.

In alto, Massimo Osanna. Sotto, la Domus del Frutteto, l'affresco dei Gladiatori da poco scoperto di Pompei e l'area dello Spolettificio di Torre Annunziata (in evidenza Oplontis)



I dintorni di Pompei

I privati fanno ripartire il grande progetto vesuviano

Non mancano imprenditori e capitali per rilanciare il turismo diffuso nell'area, bloccato per un anno da Bonisoli. Ne parla Marilù Faraone Mennella, presidente di NaplEST et Pompei



Marilù Faraone Mennella. A destra, veduta dell'area con la «buffer zone» interessata dagli investimenti privati

Pompei (Na). Era sembrata decisiva la delibera del 28 marzo 2018: il Comitato di gestione del **Grande Progetto Pompei** (ne fanno parte anche tre Ministeri: Infrastrutture, Coesione Territoriale e Beni Culturali, accanto a Regione e Comuni interessati) aveva approvato il **Piano Strategico e il Masterplan** per avviare i grandi lavori dell'operazione **«buffer zone»**: la trasformazione e il rilancio dell'**area depressa intorno a Pompei** che comprende **nove Comuni vesuviani**. Era il primo passo per realizzare

il secondo step previsto dalla legge 112 del 2013, approvata e sostenuta anche da **Unesco e Unione Europea**. Oltre al finanziamento di 105 milioni per la messa in sicurezza di Pompei, è ormai avviato un grande progetto sociale ed economico per l'area vesuviana basato soprattutto su un **turismo culturale diffuso** che dovrebbe far leva sulle sue eccellenze archeologiche, con i siti Unesco di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata con la villa di Oplontis. Il Piano prevede **nuova viabilità, risanamento urbanistico globale, disinquinamento** del fiume Sarno, **strutture alberghiere** adeguate, punti di ristoro, valorizzazione delle spiagge, delle ville vesuviane ecc. Il piano per la «buffer zone» approvato dal Comitato di gestione è quindi la base di partenza di una rivoluzione. Il Parco Archeologico di Pompei non dovrà più essere un'isola di bellezza circondata da un territorio in degrado. Per la sua rea-



lizzazione il progetto prevede **forti investimenti soprattutto privati**. Sostiene e partecipa al Grande Progetto un'ampia associazione di imprese, **NaplEST et Pompei** che, in accordo con un protocollo siglato nel 2015 con il Comitato di gestione, ha preparato un Masterplan (realizzato dall'architetto spagnolo **Josep Acebillo**) poi sostanzialmente accolto dal Comitato con la delibera del marzo 2018 e approvato dalla Commissione Cultura della Camera. **Il documento è però caduto nel vuoto, ignorato per un anno dall'allora ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli**. È rimasta del tutto inattiva anche la tecnostuttura creata per coordinare l'attività del Comitato e lo stesso è accaduto al suo capo, il generale **Mauro Cipolletta**, a lungo isolato senza poter continuare il suo lavoro al vertice dell'Unità Grande Pompei. Il suo mandato, rinnovato ma infine scaduto a dicembre 2019 insieme con il Grande Progetto, è stato rinnovato da poco, per tre anni, con il ritorno del ministro Franceschini. Tuttavia Cipolletta non è

ancora operativo. A Pompei, l'unico nel pieno dei suoi poteri è quindi il direttore, **Massimo Osanna** (cf. articolo a p. 4). Per quella prolungata, inutile perdita di tempo la presidente di NaplEST et Pompei, **Marilù Faraone Mennella**, è ancora indignata: «**Bloccati per un anno e, ancora peggio, fermati a metà di un processo iniziato. Sono state deluse le aspettative di investitori importanti e della stessa popolazione: almeno 70mila persone, un terzo della provincia di Napoli, che vive nella condizione di crisi e sottosviluppo che tutti conoscono. È stata un'assenza rumorosa e inaccettabile. Così abbiamo deciso di procedere anche senza la partecipazione delle istituzioni ministeriali e siamo andati avanti da soli. Masterplan e protocollo sono stati già firmati con il Grande Progetto Pompei, che ci ha permesso di non perdere tempo, così trovandoci come coautori di processi concreti che si dovrebbero avviare tra poco, anche in nome e per conto dell'Associazione Costruttori Edili e dell'Unione Industriali di Napoli**». Per questa nuova, autonoma fase operativa NaplEST et Pompei stringe accordi diretti con Pompei e punta su Torre Annunziata. Mennel-

la tratta con il sindaco per avviare un piano operativo: l'obiettivo è un primo stralcio del Masterplan che riguarda soprattutto **Torre Annunziata** ma si estende fino a Pompei e Boscoreale. È la zona che dispone degli spazi più ampi sui quali investire per sviluppare progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana. In concreto, quali sono i progetti previsti? «**In assenza del Ministero e in accordo con il direttore Osanna, nella primavera del 2019 abbiamo firmato un protocollo con il sindaco di Torre Annunziata, che sta elaborando il Puc (Piano urbanistico comunale). L'idea è questa: dopo un accordo con il sindaco e attraverso le procedure degli organismi istituzionali locali, vogliamo passare a una fase esecutiva con interventi che arriveranno fino a Pompei e a Boscoreale. Un primo stralcio sarà basato proprio sul Masterplan, sempre con l'assistenza dell'architetto Josep Acebillo, e verrà attuato a Torre Annunziata: cinque progetti da realizzare con la formula del "project financing" o con investimenti privati diretti. Stiamo preparando i piani. I nostri investimenti saranno notevoli. Per attuare quel piano è però importante avere un unico soggetto attuatore, non i mille tavoli di una burocrazia troppo lenta. L'augurio è che, secondo quello che già prevede la legge 112 si possa arrivare a un contratto istituzionale di sviluppo: nella sua formulazione la legge indica già chiaramente ciò che serve, come realizzare quella visione strategica e la sua copertura finanziaria perché si possano raggiungere in tempi ragionevoli gli obiettivi previsti**». Per quanto riguarda l'investimento globale, Marilù Faraone Mennella dichiara: «**Non so ancora dare una cifra ma si tratta certamente di molte centinaia di milioni**». □ **E.O.**

© riproduzione riservata

Bertolami

F i n e A r t

ARCHIVIO TITINA MASELLI

TITINA MASELLI
(1924-2005)

I riti della modernità

a cura di Claudia Terenzi
2-30 marzo 2020

lunedì 2 marzo dalle 18,30
Presentazione Archivio Titina Maselli

Bertolami Fine Art
Palazzo Caetani Lovatelli,
piazza Lovatelli, 100186 Roma

Info:

+39 06 3218464/ +39 06 32609795/ +39 345 0825223

www.bertolamifineart.com

Orario: dal lunedì al sabato ore 10,30-14,00 / 15,00-19,00

Domenica chiuso. Ingresso libero



Notizie

Oman

Il nuovo sultano vuole più arte e più cultura

Un nuovo grande museo entro l'anno

Oman. Tra i compiti che si trova ad affrontare il nuovo sultano **Haitham bin Tariq Al Said** vi è la presentazione del museo nuovo di zecca che celebra la «rinascita» del Paese durante i cinquant'anni di regno del suo predecessore e cugino, il sultano **Qaboos bin Said Al Said**. Ancora in progetto, il «**Museo dell'Oman attraverso i secoli**» è una «V» tracciata nel deserto, e sarà il più grande della nazione.

Il sultano Qaboos, la cui morte è stata annunciata il 10 gennaio scorso, ha costruito la fama dell'Oman nella regione come un Paese «amico di tutti e nemico di nessuno». Ora ci si aspetta che Haitham, che ha studiato a Oxford, prosegua con questa politica dopo la sua successione al potere, oltre agli investimenti in arte e cultura, budget permettendo, che hanno già dotato la capitale Muscat di un nuovo Teatro dell'opera e di un Museo Nazionale. Il Museo Nazionale dell'Oman, con i suoi 14mila metri quadrati, ha aperto nel 2016, e la Bait Muzna Gallery, la Stal Gallery e il Bait Al Zubair Museum completano l'elenco dei migliori luoghi d'arte del Paese.

Il sultano Haitham è ministro del Patrimonio e della Cultura dal 2002.



Il sultano Haitham bin Tariq Al Said

Diversi artisti locali hanno accolto positivamente la nomina di un leader ritenuto profondamente impegnato nelle arti. Un primo obiettivo potrebbe essere di portare la scena delle arti visive dell'Oman al livello dell'Arabia Saudita, del Qatar e persino degli Emirati Arabi Uniti. «La scena museale è abbastanza buona, spiega il curatore di arte mediorientale **Janet Ray**. È di dimensioni contenute, forse da questo punto di vista simile a quella del Bahrain, ma il Paese ha molti artisti di grande talento, ottime gallerie e una piccola base di collezionisti». L'Oman non ha lo stesso numero di collezionisti internazionali degli Emirati, ma è un punto di riferimento per i qatarioti che vivono in un clima di continue divisioni politiche.

Al sultano Qaboos si deve la posa della «prima pietra», nel 2015, del «Museo dell'Oman attraverso i secoli». La famiglia reale, proprietaria del museo, ha lanciato un appello ai cittadini perché donino «qualsiasi oggetto culturale collegato all'Oman», dai manufatti tradizionali alle fotografie rare. L'edificio, progettato dallo studio australiano **Cox Architecture**, dovrebbe aprire quest'anno. Quando Qaboos salì al potere nel 1970, il Paese aveva appena tre scuole e pochi chilometri di strade asfaltate. Cinquant'anni dopo, «Il flauto magico» di Mozart ha inaugurato la stagione della **Royal Opera House Muscat**, una delle prime produzioni operistiche locali.

Lo scorso ottobre, quando iniziavano a circolare voci sul tumore del sultano Qaboos, il Governo istituì il **nuovo Ministero delle Arti**, affidato a

Suad bint Mohammed Al Lawati. Accademica ed ex vicepresidente del Consiglio di Stato, ha sempre lottato per una maggior influenza delle donne nella politica del Paese. Il sultano Qaboos era celebre per la sua politica indipendente all'interno della regione e la sua azione in campo culturale ne è stata il riflesso. A dicembre Lawati ha incontrato l'ambasciatore dell'Iran e a ottobre il sultano Haitham ha firmato un accordo con la Siria per il prestito di manufatti siriani e interventi di restauro in Oman. Il Paese ha anche cercato una cooperazione con musei occidentali. Il Museo Nazionale dell'Oman ha collaborato con il Victoria & Albert e la Tate di Londra, la Smithsonian di Washington e la Fondazione Gulbenkian di Lisbona. La Smithsonian è stata reclutata per l'ammmodernamento del Museo di storia naturale dell'Oman, mentre il Galata di Genova è stato consultato per il previsto Museo di storia marittima a Sur. Uno degli obiettivi di Qaboos, esposto nel suo progetto «**Vision 2040**», era di diversificare l'economia del Paese, basata interamente sul petrolio. Ma il crollo del prezzo del greggio ha avuto un impatto negativo sulle attività culturali dell'Oman così come quelle degli Emirati. «Speriamo che la situazione migliori, ha affermato **Salman Alhajri**, artista e professore d'Arte alla Sultan Qaboos University. Ci aspettiamo ora che è sultano, che faccia di più per la cultura e per le arti». La famiglia del nuovo regnante colleziona opere di artisti locali e internazionali, afferma l'artista Saleh Al Shukairi. «Il Ministero delle Arti dimostra che il sultano Qaboos teneva particolarmente a questo settore. Siamo sicuri che il nuovo sultano seguirà i suoi passi. Sappiamo che, come famiglia, si prendono cura l'uno dell'altro. Crediamo in loro». □ **Tim Cornwell**



© AV62, Barcellona

Entro 4 anni il nuovo Museo Nazionale di Kabul

Kabul. Lo studio spagnolo **AV62** di Barcellona ha vinto il concorso internazionale per il **nuovo Museo Nazionale dell'Afghanistan** a Kabul, al quale hanno partecipato architetti da 43 Paesi. Il direttore dello studio è **Toño Foraster**, 52 anni, di Bilbao. Ci sono voluti otto anni per concludere il concorso e quindi finalmente firmare il contratto tra Foraster e le autorità politiche afgane, in un contesto in cui una vera pace non è mai iniziata. Il museo potrà esporre il meglio delle collezioni archeologiche, tra le più importanti del mondo: comprende **150mila reperti di tutta la Mesopotamia ma provenienti anche da antico Egitto, Roma, Grecia e Cina**. Raccontano la storia dell'Afghanistan, per millenni crocevia culturale tra Vicino Oriente e Asia, con antichi rapporti anche con l'Occidente e il Nord Africa. Stremato da quarant'anni di guerre, tra stragi e carestie, il Paese deve ricostruire dalle basi le sue infrastrutture. Ora ci vorranno circa otto mesi per la redazione del progetto esecutivo da parte dello studio AV62 e **3 anni per la costruzione**. Il costo previsto è di circa **32 milioni di euro**. Il museo appare come una serie di edifici tubolari paralleli adagiati sul terreno: la semplicità caratterizza tanto le forme quanto i materiali adottati, adatti alle tradizioni artigianali locali. «È importante, ha dichiarato Foraster, che i visitatori afgani del museo possano recuperare e riconoscere qui la loro eredità storica e culturale». Nelle foto, due render del progetto. □ **Tina Lepri**



© Riproduzione riservata

© AV62, Barcellona

L'entourage di Pompei

SEGUE DA P. 4, V COL.

gine e nel suburbio, spazio per mostre, e nell'altro braccio della Palestra, già protetto da vetrate, ulteriore spazio per il museo. Era di Maiuri un'altra idea a cui tengo molto: «ricontestualizzare» i reperti. Li riporteremo in ogni casa restaurata e che sia coperta. Abbiamo già cominciato con quelle aperte di recente, come la Domus degli Amanti. Lo stesso per tutti gli arredi da giardino, se non potranno tornare all'aperto ne faremo copie. Il grande museo del territorio vesuviano lo apriremo invece a **Stabia**.

Nuovi musei: Oplontis nello Spoletificio, Stabia a Quisisana

Pompei, con i suoi 4 milioni di visitatori, in crescita, resta il fattore economico centrale di tutta l'area vesuviana, in crisi dopo il 2008 con la sparizione dell'industria e dell'indotto e il mancato sviluppo del turismo, unico elemento trainante. Tra i 9 Comuni interessati, il primo è quello di **Torre Annunziata** con progetti promossi dal sindaco e dagli imprenditori privati di **Naplest** e dall'Associazione Costruttori Edili di Napoli, nei grandi spazi dello **Spoletificio**, fondato nel '700 come Reale Fabbrica d'Armi, la più grande del Regno delle Due Sicilie, da tempo chiuso. Oggi, tra le case dismesse di quel quartiere è stata ambientata l'ultima serie tv

della Rai «L'amica geniale». La villa di Oplontis sorge proprio nell'area dello Spoletificio, che Osanna intende scavare e valorizzare. «Ci sono tavoli diversi sui quali si sta lavorando, quello dell'impresa privata e quello delle istituzioni: un confronto serrato per l'intera area dello Spoletificio, un complesso incredibile, proprietà del Demanio del Ministero della Difesa, con strutture architettoniche di qualità come il palazzo settecentesco realizzato da Ferdinando Fuga. L'idea è di creare lì il **museo di Oplontis**, che adesso non esiste. Gli ori e altri reperti sono stati dati al Comune di Torre Annunziata che li espone in attesa del futuro museo. Il progetto, in fase di trattativa avanzata tra Difesa, Demanio e Mibact, prevede di scavare la strada che separa lo Spoletificio dalla villa di Oplontis, così da mettere in luce una parte della villa con affreschi bellissimi ancora sottoterra e creare un percorso che porterà al museo.

Sta seguendo anche il progetto del nuovo Museo archeologico nel Palazzo Reale di Castellammare di Stabia, restaurato da tempo.

A Stabia apriremo il grande museo del territorio vesuviano. In questi giorni stiamo traslocando i nostri archivi proprio nella Reggia di Quisisana. Per il museo abbiamo coinvolto le università campane e quella di Bologna. Un gruppo di colleghi sta elaborando il progetto scientifico per allestimento ed esposizione. Nel frattempo organizzeremo una grande mostra con i reperti di Stabia. Gli spazi sono enormi, ci saranno depositi visitabili e spazi per la didattica.

Saranno finalmente salvi e visibili i tesori di Stabia e altri scavi della zona, da anni ammassati in magazzini inadatti, con affreschi dei

quali è stato denunciato più volte il degrado.

Certo, la situazione dei reperti è insostenibile. Oggi una parte è già stata spostata nella Reggia ma anche per le ville di Stabia la situazione sta migliorando. Abbiamo due restauratori fissi con alcuni operai e si comincia una manutenzione sistematica. Stiamo poi finendo un grosso progetto per il restauro di tutti gli apparati decorativi della villa San Marco e le nuove coperture. Stiamo inoltre trattando con il Comune per cercare di sloggiare da nostre strutture gli occupanti abusivi, compresa una proprietà demaniale davanti a villa San Marco, e stiamo espropriando diversi terreni, anche per aprire un nuovo ingresso alla villa.

Altre zone con importanti scavi dipendono dalla sua Direzione. A che punto siamo?

Cito Boscoreale. L'anno scorso abbiamo riaperto al pubblico la villa la Fattoria dopo un restauro di molti anni. È un esempio unico di fattoria romana con la cella vinaria, gli ambienti della residenza e della produzione. Vorrei realizzare un progetto internazionale di riqualificazione, esterno e interno, perché in passato è stato usato brutalmente il cemento armato: un intervento inaccettabile. Il problema di Boscoreale è invece diverso. Intorno agli scavi c'è quello che chiamano il Bronx: malavita, spaccio ecc.

La seconda fase

I luoghi dei quali parla Osanna sono parte di quella «buffer zone» che comprende nove Comuni vesuviani e per la quale il **Grande Progetto Pompei**, la stessa legge 112, prevede la valorizzazione delle zone archeologiche

intorno a Pompei ma anche una totale ristrutturazione urbanistica dei diversi Comuni (viabilità, infrastrutture, accoglienza) per rilanciare l'economia della zona. Naturalmente si punta sulla ricchezza archeologica dell'area, Pompei prima di tutto; ma la seconda parte del Grande Progetto, rinnovato per altri 3 anni e che vede ancora al vertice il generale dei Carabinieri **Mauro Cipolletta**, sarà basato sul Masterplan approvato nel 2018 dal Comitato di Gestione che comprende tre Ministeri (Infrastrutture, Coesione e Beni culturali) ma anche Regione e Comuni vesuviani. Servono grandi idee, finanziamenti e l'adesione dei Comuni interessati. Lanciato nel 2016, dopo un avvio promettente, per oltre un anno durante il precedente Governo, il progetto è stato ignorato. Con la recente conferma di Cipolletta, nominato ma non ancora operativo, il Grande Progetto per la «buffer zone» sembra riprendere vita mentre gruppi privati trattano e si dicono pronti a investire molti milioni per dare il via al piano approvato nel 2018 (cfr. articolo a p. 5).

Qual è il vostro ruolo per il secondo tempo del Grande Progetto?

Da parte nostra, il primo passo compiuto riguarda il nuovo hub ferroviario. D'accordo con le Ferrovie dello Stato abbiamo già iniziato i lavori di archeologia preventiva per la creazione della nuova stazione di Pompei. Sorgerà dove era quella vecchia, sotto piazza Esedra. Lì arriveranno i treni dell'alta velocità direttamente da Roma via Napoli, proprio davanti agli scavi. Sarà un salto di qualità per tutto il turismo e non solo. Si dovrà anche creare una nuova viabi-

lità stradale che permetta di raggiungere gli scavi. Via Plinio, la strada che li costeggia, diventerà pedonale, mentre auto e bus passeranno dietro la nuova stazione: i progetti sono pronti.

Adesso i soldi destinati al Grande Progetto Pompei sono finiti insieme con i lavori che prevedeva. Dovrete contare sugli incassi dei biglietti. Basteranno?

Io ho sempre detto che a Pompei i soldi non sono mai mancati. Non solo ricavi da biglietteria, ma milioni di euro dello Stato ai tempi del commissario. Ho portato il prezzo dei biglietti a 16 euro e gli incassi superano già i 40 milioni all'anno, sufficienti per manutenzione, restauri e il resto.

Anche per gli altri i lavori dei quali ha parlato?

Oplontis è nel nostro bilancio ordinario di quest'anno: 1,7 milioni. Lo stesso per i milioni necessari ai restauri delle ville di Stabia e il milione per riqualificare il Quisisana. Abbiamo fondi sufficienti per tutti i nostri progetti. Inoltre abbiamo ben 40 milioni del Cipe, soldi pubblici per completare i progetti strategici che non si era fatto in tempo a inserire nel Grande Progetto. Affronteremo in particolare l'intero prospetto meridionale degli scavi, talmente degradato che anche l'aspetto progettuale ha richiesto molto tempo. Adesso è tutto pronto: parliamo di un progetto da 32 milioni di euro. Ci sarà la gara d'appalto e l'anno prossimo comincerà questo enorme lavoro: messa in sicurezza e restauro di tutte queste case, bellissime, a più livelli, eliminazione dello strato di lapilli, sotto il tempio di Venere, e restauro nell'insula occidentalis di una domus di altissimo livello, la casa di Quinto Fabio Rufo.

□ **Edek Osser**

© Riproduzione riservata